

TRADIZIONI e RACCONTI

"lib1391-leggenda-biscione-04"

il sito: www.redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV9.html -

redigio.it/BiblioV9/lib1391-leggenda-biscione-04.html - Il testo analizza la genesi storica e leggendaria del Biscione, il celebre emblema della famiglia Visconti che divenne il simbolo ufficiale di Milano.

redigio.it/BiblioV9/lib1391-leggenda-biscione-04.mp3 - l'originale mp3, 4160 parole
redigio.it/BiblioV9/lib1391-leggenda-biscione-04.pdf

redigio.it

redigio.it/BiblioV0/Indici-BiblioV0.html - l'inizio

redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV.html - La prima parte dei libri

redigio.it/BiblioV2/indici-BiblioV2.html - La seconda parte dei libri

redigio.it/BiblioV3/indici-BiblioV3.html - la terza parte dei libri

redigio.it/BiblioV4/indici-BiblioV4.html - la quarta parte dei libri

redigio.it/BiblioV5/indici-BiblioV5.html - Libri tratti da redigio.it

redigio.it/BiblioV6/indici-BiblioV6.html - Libri tratti da redigio.it

redigio.it/BiblioV7/indici-BiblioV7.html - Libri tratti da redigio.it

redigio.it/BiblioV8/indici-BiblioV8.html - l'ottava parte dei libri

redigio.it/BiblioV9/indici-BiblioV9.html - la nona parte dei libri

redigio.it/BiblioV10/indici-BiblioV10.html - la decima parte dei libri

redigio.it/BiblioV11/indici-BiblioV11.html - attualmente vuota e in costruzione

redigio.it/BiblioV12/indici-BiblioV12.html - attualmente vuota e in costruzione

lib1391-leggenda-biscione-04 - Il testo analizza la genesi storica e leggendaria del Biscione, il celebre emblema della famiglia Visconti che divenne il simbolo ufficiale di Milano.

Il testo analizza la genesi storica e leggendaria del Biscione, il celebre emblema della famiglia Visconti che divenne il simbolo ufficiale di Milano. Attraverso le testimonianze di illustri autori

come Petrarca e Dante, l'opera traccia l'evoluzione di questa immagine da semplice vessillo militare utilizzato per marcare gli accampamenti a vero e proprio stemma araldico della casata. In particolare, viene dato risalto all'episodio di Azzone Visconti, il quale, dopo essere uscito indenne dal contatto ravvicinato con una vipera nel suo elmo, scelse di immortalare l'evento adottando il serpente come segno di protezione e vittoria. Questa transizione iconografica si concluse con l'integrazione del rettile nelle monete milanesi, trasformando un privilegio familiare in un duraturo simbolo dello Stato. - lib1391-leggenda-biscione-04.mp3

lib1391-leggenda-biscione-04 - La leggenda del Biscione. In tal modo, conclude l'ipotesi di Emilio Galli, il vice conte bandieraio della insegna ma benedetta del serpente miracoloso. affidatli dall'arcivercovo Arnolfo II per la spedizione d'oltremare del 196, assicurò alla sua discendenza come già incarico ordinario di vice conti dell'arcivescovato di Sant'Ambrogio,

La leggenda del Biscione. In tal modo, conclude l'ipotesi di Emilio Galli, il vice conte bandieraio della insegna ma benedetta del serpente miracoloso. affidatli dall'arcivercovo Arnolfo II per la spedizione d'oltremare del 196, assicurò alla sua discendenza come già incarico ordinario di vice conti dell'arcivescovato di Sant'Ambrogio, onde poi il nome della famiglia Visconti, anche il nuovo privilegio che cioè al più degno del casato fosse riserv l'onore di ricevere dal Comune, ogni volta che occorresse per l'esercito, quell insegna a campare della biscia col saraceno rosso e con essa determinasse il posto degli accampamenti militari. L'uso continuato poi di tal privilegio nei secoli X e X finì per rendere quell'antica insegna comunale lo stemma gentilizio proprio della famiglia del Visconti. Come gentilizio divenne quel nome Visconti. Ci si è spesso chiesti a partire da quando il bisone smise di essere soltanto un vessillo di guerra per diventare ufficialmente lo stemma del Visconti. Una risposta potrebbe venire dall'attenta lettura di una pagine di Francesco Petrarca tratta da Irum Memorandum Libri. In un elegante latino.

Petrarca nota quanto di raccontare durante la sua giovinezza mentre si trovava a Bologna. Finora questo breve e noto testo Petrarcho, con il quale il poeta chiude il libro, il libro quarto dei Rerum Memorandum Libri, era stato visto e interpretato come una delle tante versioni della leggenda del biscione Visconteo. Petrasca Petrarca scriveva queste pagine da adulto dopo aver trascorso lunghi anni il servizio ai visconti, quindi parla di un ambiente che conosceva bene. Un giorno, scrive Petrarca, sentì parlare del primo signore di Milano, Azzone Visconti, uomo di valore dalle armi nelle armi, prima che fosse vinto dalla botta. In gioventù il valoroso Azzone, quando ancora era vivo suo padre Galeazzo, aveva conquistato la simpatia dei milanesi, facendo parlare di sé e del proprio coraggio e valore, avendo partecipato infatti a varie spedizioni militari nel centro dell'Italia, guadagnandosi, come scrive Pietro Verri nel capitolo 11 della sua storia di Milano, un nome distinto nella milizia. Avendo egli aiutato il Bonacossi a battere i bolognesi, e assistito Castruccio Artelminelli a battere Fiorentini. Azone, continua Petrarca era partito con l'esercito per ordine del padre e attraversò l'Appennino. E dopo che noi noi toscani fummo sconfitti presso Altopacio. mentre era comandante Castruccio e si desse a sconfiggere i bolognesi, con pari impeto e fortuna. E siamo nel 1325. Dalle parole del Petrarca sembra di capire che il biscione non fosse ancora il simbolo ufficiale dei Visconti, ma il giovane alzone, godendo del privilegio concesso da Milano alla sua famiglia, accampava lo stendardo con le fige nel famoso rettile, là dove i soldati milanesi, che erano a suo seguito, avevano fissato proprio campo di battaglia. La prerogativa dei Visconti di Saro Stendardo col biscione degli accampanti delle milizie milanesi doveva essere piuttosto nota all'epoca e lo testimon e lo testimoniarono anche i versi di Dante che nel canto ottavo del purgatorio al verso accenna, anche se molto fuggevolmente alla vipera che il milanese accampa. In quella spedizione, sono sempre parole del Petrarca, una volta, mentre sole per caso si riposava sdraiato su un prato, una grande vipera, senza che nessuno dei compagni si accorgesse, si infilò nell'elmo posato a terra lì vicino. Risvegliatosi l'ignaro alzone, si rimise l'elmo in testa e la vibra, con un balzo sinuoso e pauroso, ma del tutto innocuo,

scivolò lungo le belle guance del comandante in perterrito. Gli Armigeri di Alzone si gettarono sulla vibra per ucciderla, ma non avendo permesso che fosse fatto male a nessuno, il coraggioso giovane la scelse come auspicio di doppia vittoria. specialmente poiché egli stessi si servivano già della vipera come segni di guerra. In den senza nemmeno più piccolo dei morsi, Mazzone volle entrare eternare quella prodigiosa salvezza, facendo rappresentare nel suo stemma personale quella vipera che inghiottì un giovane uomo senza recagli offesa. Sarebbe da questo momento, dunque, secondo le parole del Petrarca, che la vipera smise di essere solo un bensillo di guerra per diventare l'issegna araldica personale di Azzone e della sua famiglia. Pietro Verri, sempre nella sua storia di Milano, scrive che Alzone pose il suo nome e la sua biscia nelle monete milanesi. Il nome vi appariva in sostituzione di quello del l'imperatore Azzone ora dell'imperatore Azzone ora era il signore di Milano e la Bisha il suo stemma con questo conio di divenne così ufficialmente il simbolo dello stato milanese. Inizialmente lo stemma Visconteo si presentava in modo assai semplice e simile in tutto al vessillo bianco con la serpe celeste che sventolava Santa. Se lo ricordano anche le parole del famoso suo cronista fiorentino Giovanni Villani. Nel 1348, nel libro nono della sua cronica, Villani scriveva che i signori Visconti di Milano, come si sa, hanno l'arme bianco e la vipera celeste ravta come un uomo rosso con un uomo rosso in bocca. Esistono quattro leggende che vi voglio più avanti raccontare sulle vere origini del biscone e Visconti. La più famosa è forse quella del vice Conte Ottone. Le altre tre hanno invece per protagonisti un Uberto Visconti, un Epiprando Visconti e l'ultimo re del Longobardi desiderio che veniva ritenuto un antenato diretto dai Visconti.

lib1391-leggenda-biscione-04 - Leggenda del Biscione. - La Leggenda del Biscione rappresenta uno dei miti fondativi più affascinanti dell'araldica italiana, legando indissolubilmente il simbolo del serpente alla dinastia dei Visconti e alla città di Milano. Secondo le fonti, l'origine di questo stemma affonda le radici in una transizione storica

che vede un'insegna militare trasformarsi in un prestigioso stemma gentilizio

La Leggenda del Biscione rappresenta uno dei miti fondativi più affascinanti dell'araldica italiana, legando indissolubilmente il simbolo del serpente alla dinastia dei Visconti e alla città di Milano. Secondo le fonti, l'origine di questo stemma affonda le radici in una transizione storica che vede un'insegna militare trasformarsi in un prestigioso stemma gentilizio

Le Origini: Da Vessillo Militare a Stemma Gentilizio

Inizialmente, il biscione non era lo stemma privato della famiglia, ma un'insegna comunale utilizzata dall'esercito milanese

L'ipotesi dello storico Emilio Galli suggerisce che il privilegio di portare questa insegna (una biscia con un saraceno rosso) fosse stato affidato dall'arcivescovo Arnolfo II a un membro della famiglia Visconti durante la spedizione d'oltremare del 1096

Grazie a questo incarico ereditario, la famiglia ebbe l'onore di determinare la posizione degli accampamenti militari ogni volta che il Comune schierava l'esercito, portando con sé il vessillo della "biscia"

Fu solo tra il XIII e il XIV secolo che questo privilegio d'uso finì per rendere l'insegna lo stemma proprio della casata

Il Contributo di Francesco Petrarca e la Vicenda di Azzone Visconti

Una delle narrazioni più celebri e documentate sulla definitiva adozione del biscione come stemma ufficiale è quella riportata da Francesco Petrarca nei suoi *Rerum Memorandarum Libri*

Petrarca, che conobbe bene l'ambiente visconteo, racconta un episodio legato ad Azzone Visconti, primo signore di Milano e valoroso condottiero

L'incidente dell'elmo: Durante una spedizione militare nel 1325, dopo la battaglia di Altopascio, Azzone si stava riposando su un prato quando una grande vipera si infilò nel suo elmo senza che nessuno se ne accorgesse

Il segno prodigioso: Al risveglio, Azzone indossò l'elmo e la vipera scivolò fuori lungo le sue guance in modo rapido e spaventoso, ma senza morderlo

Nonostante i suoi armigeri volessero uccidere il rettile, Azzone lo impedì, interpretando l'evento come un auspicio di doppia vittoria

La nascita dello stemma: Per commemorare questa salvezza prodigiosa, Azzone decise di immortalare la vipera nel suo stemma personale, rappresentandola nell'atto di inghiottire un giovane uomo senza fargli del male

Da quel momento, il biscione cessò di essere solo un vessillo di guerra per diventare l'insegna araldica della famiglia e, successivamente, dello Stato milanese

Evoluzione Simbolica e Letteraria

L'importanza del biscione era tale da essere menzionata anche da Dante Alighieri nel *Purgatorio*, dove fa riferimento alla "vipera che 'l Melanese accampa"

Sotto il governo di Azzone, il simbolo divenne ufficiale al punto da comparire sulle monete milanesi, sostituendo il nome dell'imperatore e sancendo l'autonomia e il potere della signoria viscontea

Dal punto di vista visivo, lo stemma è descritto come un vessillo bianco con una serpe celeste che tiene in bocca un uomo rosso (spesso identificato come un saraceno)

Il cronista Giovanni Villani conferma questa descrizione nel 1348, definendo l'arme come "bianco e la vipera celeste rauta con un uomo rosso in bocca"

Altre Versioni della Leggenda

Sebbene la versione di Azzone sia tra le più documentate letterariamente, le fonti citano l'esistenza di altre quattro leggende sulle origini del biscione, che vedono protagonisti diversi membri o antenati dei Visconti

Ottone Visconti: Considerata forse la leggenda più famosa

Uberto Visconti

Epiprando Visconti

Re Desiderio: L'ultimo re dei Longobardi, che veniva ritenuto un antenato diretto della dinastia Visconti

lib1391-leggenda-biscione-04 - Famiglia Visconti. - La famiglia Visconti, il cui nome è indissolubilmente legato alla storia di Milano e della Lombardia, trae le proprie origini e il proprio prestigio da un incarico amministrativo e militare di alto rilievo. Secondo le ricostruzioni storiche, il nome stesso "Visconti" deriva dalla funzione di "vice conti" dell'arcivescovato di Sant'Ambrogio, un incarico ordinario ereditario che la discendenza si assicurò nel tempo

La famiglia Visconti, il cui nome è indissolubilmente legato alla storia di Milano e della Lombardia, trae le proprie origini e il proprio prestigio da un incarico amministrativo e militare di alto rilievo. Secondo le ricostruzioni storiche, il nome stesso "Visconti" deriva dalla funzione di "vice conti" dell'arcivescovato di Sant'Ambrogio, un incarico ordinario ereditario che la discendenza si assicurò nel tempo

Alcune tradizioni leggendarie si spingono oltre, indicando l'ultimo re dei Longobardi, Desiderio, come un antenato diretto della casata

L'ascesa e il ruolo militare

Le fonti evidenziano come la fortuna dei Visconti sia legata al privilegio di essere i "bandierai" dell'insegna del serpente miracoloso

Questo onore fu inizialmente affidato dall'arcivescovo Arnolfo II a un membro della famiglia per la spedizione d'oltremare del 1096

Tale incarico conferiva al "più degno del casato" il diritto di ricevere dal Comune il vessillo della "biscia col saraceno rosso" ogni volta che l'esercito scendeva in campo

La funzione dei Visconti non era puramente cerimoniale: a loro spettava il compito di determinare il posto degli accampamenti militari seguendo lo stendardo, una prerogativa così nota all'epoca da essere citata da Dante Alighieri nel Purgatorio con il celebre riferimento alla "vipera che 'l milanese accampa"

Fu proprio l'uso continuato di questo privilegio militare tra i secoli X e XI a trasformare quello che era un simbolo comunale nello stemma gentilizio della famiglia

Figure chiave: Azzone Visconti e il consolidamento del potere

Un momento di svolta cruciale per la famiglia avvenne con la figura di Azzone Visconti, descritto come il primo vero Signore di Milano

Prima di assumere il potere assoluto, Azzone si distinse in gioventù per il suo valore militare, combattendo sotto il comando del padre Galeazzo in varie spedizioni nel centro Italia

Partecipò a scontri significativi, come la battaglia di Altopascio del 1325, aiutando i Bonacossi e Castruccio Antelminelli a sconfiggere rispettivamente i bolognesi e i fiorentini

Sotto la guida di Azzone, il Biscione compì il passaggio definitivo da insegna di guerra a simbolo dello Stato milanese

Egli ebbe l'ardire di porre la propria effigie e il simbolo della biscia sulle monete milanesi, sostituendo il nome dell'Imperatore e sancendo così l'autonomia politica della sua signoria

L'araldica e la testimonianza letteraria

L'importanza dei Visconti è documentata da grandi letterati e cronisti dell'epoca:

Francesco Petrarca: scrisse di loro nei suoi Rerum Memorandarum Libri, avendo vissuto a lungo al servizio della famiglia e conoscendo bene il loro ambiente

Giovanni Villani: nel 1348 descrisse lo stemma visconteo come un'arma bianca con una "vipera celeste" che tiene in bocca un "uomo rosso"

Oltre ad Azzone, le fonti menzionano altri membri illustri legati alle leggende delle origini, tra cui Ottone Visconti (protagonista della leggenda più famosa), Uberto ed Epirando

- . Grazie a questo mix di privilegi militari ereditari, successi sul campo di battaglia e una sapiente gestione della propria immagine pubblica (attraverso la monetazione e la promozione di miti fondativi), la famiglia Visconti riuscì a trasformarsi da funzionari arcivescovili in una delle dinastie più potenti e iconiche d'Europa.

lib1391-leggenda-biscione-04 - Araldica milanese. - L'araldica milanese è indissolubilmente legata al simbolo del Biscione (o vipera), un'icona che ha attraversato i secoli trasformandosi da insegna militare a stemma nobiliare e, infine, a simbolo dello Stato milanese. -

L'araldica milanese è indissolubilmente legata al simbolo del Biscione (o vipera), un'icona che ha attraversato i secoli trasformandosi da insegna militare a stemma nobiliare e, infine, a simbolo dello Stato milanese. -

Le radici: da insegna comunale a stemma gentilizio

In origine, il Biscione non era il simbolo privato di una singola famiglia, bensì un'insegna del Comune di Milano utilizzata dall'esercito

- . La transizione verso l'araldica gentilizia della famiglia Visconti avvenne attraverso un privilegio ereditario:

L'incarico di "bandierai": Nel 1096, l'arcivescovo Arnolfo II affidò a un membro della famiglia Visconti il compito di portare l'insegna del "serpente miracoloso" durante una spedizione d'oltremare

.
La funzione militare: Ai Visconti, in qualità di "vice conti" dell'arcivescovato di Sant'Ambrogio, spettava l'onore di ricevere dal Comune il vessillo della biscia con il saraceno rosso

- . Con questo stendardo, essi avevano il compito tecnico e simbolico di determinare la posizione degli accampamenti militari ogni volta che l'esercito milanese scendeva in campo

.
Il consolidamento: L'uso continuato di questo privilegio tra i secoli X e XI fece sì che l'antica insegna comunale venisse assimilata come lo stemma proprio della casata

.
Descrizione e simbologia araldica

Dal punto di vista visivo, l'arma dei Visconti è stata descritta storicamente con precisione dai cronisti dell'epoca, come il fiorentino Giovanni Villani nel 1348:

Colori e figure: Lo stemma si presenta con un fondo bianco su cui campeggia una vipera (o serpe) celeste

.
L'atto dell'inghiottimento: Il rettile è raffigurato nell'atto di tenere in bocca un uomo rosso (spesso identificato come un saraceno)

.
Interpretazione petrarchesca: Secondo Francesco Petrarca, la raffigurazione della vipera che sembra inghiottire un giovane uomo senza fargli del male deriverebbe da un episodio prodigioso vissuto da Azzone Visconti, che scelse di eternare la sua salvezza da una vipera reale trasformandola in un simbolo di doppia vittoria e protezione

.
L'ufficializzazione sotto Azzone Visconti

Il passaggio definitivo del Biscione a simbolo ufficiale della città e dello Stato avvenne nel XIV secolo grazie ad Azzone Visconti:

L'ascesa politica: Azzone, dopo aver dimostrato il suo valore militare in gioventù (combattendo anche ad Altopascio nel 1325), divenne il primo vero Signore di Milano

.
La monetazione: Per sancire la propria autorità e l'autonomia di Milano, Azzone fece incidere il proprio nome e l'immagine della biscia sulle monete milanesi, sostituendo il nome dell'imperatore

.
Riconoscimento letterario: L'importanza di questa insegna era tale da essere riconosciuta dai massimi poeti del tempo. Dante Alighieri, nel Purgatorio, fa riferimento alla "vipera che 'l milanese accampa", testimoniando come la prerogativa dei Visconti di segnare gli accampamenti con tale stemma fosse

un fatto celebre e consolidato

Oltre alla dinastia Visconti, la tradizione araldica del Biscione è circondata da diverse leggende che ne attribuiscono l'origine a figure come Ottone Visconti, Uberto, Epiprando o addirittura al re longobardo Desiderio, considerato un antenato della famiglia

lib1391-leggenda-biscione-04 - Azzone Visconti. - Azzone Visconti è una figura centrale nella storia di Milano, descritto dalle fonti come il primo vero Signore della città e l'uomo che trasformò un'insegna militare nel simbolo ufficiale dello Stato milanese

Azzone Visconti è una figura centrale nella storia di Milano, descritto dalle fonti come il primo vero Signore della città e l'uomo che trasformò un'insegna militare nel simbolo ufficiale dello Stato milanese

Carriera Militare e Ascesa al Potere

In gioventù, Azzone si distinse come un condottiero di grande valore e coraggio, guadagnandosi la simpatia dei milanesi ancor prima di assumere il potere politico

Sotto l'ordine del padre Galeazzo, partecipò a diverse spedizioni militari nell'Italia centrale:

Battaglie chiave: Aiutò la famiglia Bonacossi a sconfiggere i bolognesi e assistette Castruccio Antelminelli nella vittoria contro i fiorentini presso Altopascio nel 1325

Reputazione: Grazie a queste imprese, si fece un "nome distinto nella milizia", venendo ricordato come un uomo d'armi valoroso prima di essere limitato, in età avanzata, dalla gotta

La Leggenda dell'Elmo e del Biscione

Il legame tra Azzone e lo stemma del Biscione è narrato con enfasi da Francesco Petrarca nei suoi Rerum Memorandarum Libri. Durante una delle sue spedizioni toscane, avvenne un episodio che segnò l'araldica milanese:

L'evento prodigioso: Mentre Azzone riposava su un prato, una grande vipera si infilò nel suo elmo a terra. Quando egli lo indossò, il serpente scivolò fuori lungo le sue guance in modo repentino ma del tutto innocuo, senza morderlo

L'auspicio di vittoria: Azzone impedì ai suoi soldati di uccidere la vipera, interpretando la sua salvezza come un auspicio di doppia vittoria

L'istituzione dello stemma: Per "eternare quella prodigiosa salvezza", Azzone scelse di adottare la vipera come suo stemma personale, rappresentandola nell'atto di inghiottire un giovane uomo senza fargli del male

In precedenza, la famiglia usava la vipera solo come segno di guerra per indicare la posizione degli accampamenti

Il Consolidamento Politico e la Monetazione

Sotto il governo di Azzone, il Biscione compì il passaggio definitivo da simbolo familiare a simbolo istituzionale:

Sostituzione del potere imperiale: Azzone fece apporre il proprio nome e l'immagine della "biscia" sulle monete milanesi, eliminando il nome dell'imperatore

Questo atto sancì ufficialmente che Azzone era il Signore di Milano e che il suo stemma era ora l'emblema dello Stato

Descrizione araldica: All'epoca, lo stemma era descritto come un vessillo bianco con una serpe celeste che teneva in bocca un uomo rosso

Sebbene Azzone sia la figura storica che ne ufficializzò l'uso, le fonti ricordano che la tradizione del Biscione affonda in leggende più antiche che coinvolgono altri membri della famiglia, come Ottone, Uberto, Epiprando o il re longobardo Desiderio

lib1391-leggenda-biscione-04 - Testimonianze di Petrarca. - Le testimonianze di Francesco Petrarca rappresentano una fonte storica e letteraria di eccezionale valore per

comprendere il passaggio del "biscione" da semplice insegna militare a stemma ufficiale della casata Visconti. Il poeta tratta questo argomento nel quarto libro dei suoi Rerum Memorandarum Libri, scritti in un elegante latino

Le testimonianze di Francesco Petrarca rappresentano una fonte storica e letteraria di eccezionale valore per comprendere il passaggio del "biscione" da semplice insegna militare a stemma ufficiale della casata Visconti. Il poeta tratta questo argomento nel quarto libro dei suoi Rerum Memorandarum Libri, scritti in un elegante latino

Di seguito vengono approfonditi i punti salienti della sua narrazione:

Il contesto della testimonianza

Petrarca non scrive per sentito dire da estranei, ma redige queste pagine in età adulta dopo aver trascorso lunghi anni al servizio dei Visconti, un ambiente che conosceva quindi molto profondamente

Egli riferisce di aver sentito parlare per la prima volta delle imprese del "primo signore di Milano", Azzone Visconti, durante la sua giovinezza trascorsa a Bologna

Il ritratto di Azzone Visconti

Nelle pagine di Petrarca, Azzone emerge come un uomo di grande valore nelle armi, la cui fama era legata al coraggio dimostrato in gioventù durante le spedizioni militari nel centro Italia, ben prima che la gotta ne limitasse le capacità fisiche

Petrarca ricorda in particolare:

La partecipazione di Azzone alla battaglia di Altopascio nel 1325, dove i toscani furono sconfitti

Il fatto che, all'epoca, Azzone agisse per ordine del padre Galeazzo, guadagnandosi la simpatia dei milanesi per il proprio ardimento

La leggenda della vipera nell'elmo

Il contributo più celebre di Petrarca riguarda l'episodio prodigioso

che avrebbe spinto Azzone a ufficializzare il biscione come stemma personale

. Durante una spedizione in Toscana, mentre Azzone riposava su un prato, una grande vipera si introdusse nel suo elmo senza che nessuno se ne accorgesse

. Al risveglio:

L'evento: Azzone indossò l'elmo e la vipera scivolò fuori lungo le sue guance in modo repentino, ma rimase del tutto innocua e non lo morse

. Il gesto di clemenza: Mentre gli armigeri volevano uccidere il rettile, Azzone lo impedì, interpretando l'accaduto come un auspicio di doppia vittoria

. L'immortalità araldica: Per "eternare quella prodigiosa salvezza", Azzone decise di rappresentare nel suo stemma personale la vipera nell'atto di inghiottire un uomo senza però arrecargli offesa

. Il valore storico della testimonianza

Dalle parole di Petrarca si deduce che, prima di questo evento, la vipera fosse usata dai Visconti principalmente come segno di guerra per indicare la posizione degli accampamenti dei soldati milanesi (una consuetudine nota anche a Dante Alighieri)

. La testimonianza di Petrarca fissa dunque il momento critico in cui la vipera smise di essere solo un vessillo tattico per diventare l'insegna araldica definitiva della famiglia e, successivamente, dello Stato milanese, comparando infine anche sulla monetazione in sostituzione del nome dell'imperatore

. Quali sono le altre leggende sulle origini del biscione?

Come appariva il biscione sulle prime monete milanesi?

Perché lo stemma raffigura un uomo in bocca alla serpe?

Questo documento rappresenta un vasto archivio digitale multimediale dedicato alla preservazione della memoria storica e delle tradizioni locali di Legnano. La struttura è organizzata come un indice cronologico dettagliato che copre

oltre un decennio di contenuti, includendo programmi culturali, podcast e materiale folcloristico raccolto sotto il progetto "Radio-Fornace". Attraverso migliaia di file in formato audio, video e documenti PDF, il portale funge da biblioteca virtuale per esplorare racconti comunitari e rassegne storiche. L'obiettivo principale è quello di offrire una storia web interattiva che colleghi il passato e il presente del territorio lombardo tramite una moderna consultazione online.